

Memorandum relativo alla risoluzione del Consiglio di sicurezza 1973 (2011) e alla sua applicazione da parte di una coalizione di volontari sotto il comando degli Stati Uniti e della Nato

del prof. Dr. Hans Köchler, presidente dell'International Progress Organization

km. Chi s'interessa del destino del mondo impara a conoscere in tutti i paesi personalità che s'impegnano con serietà e dedizione, per il concetto del diritto facendo in modo che esso prevalga sull'uso della forza. Uno di questi è il filosofo e professore universitario Hans Köchler. Ha diretto dal 1990 al 2008 l'istituto di filosofia dell'università di Innsbruck. Oggi è presidente del gruppo di lavoro austriaco di scienza e politica, copresidente dell'accademia internazionale di filosofia e presidente dell'International Progress Organization, di cui fu cofondatore nel 1972.

Della ricca attività di Hans Köchler ci limitiamo qui a pochi punti. I principali ambiti di ricerca sono tra l'altro la filosofia del diritto, la filosofia politica e l'antropologia filosofica, dove parecchi dei suoi risultati di ricerca collimano in molti punti con le convinzioni del cardinale polacco Karol Wojtyła, più tardi Papa Giovanni Paolo II.

A partire dagli inizi degli anni settanta Hans Köchler si è impegnato con molte pubblicazioni, viaggi, conferenze, collaborando con molte organizzazioni internazionali, per un dialogo delle culture, in special modo per il dialogo tra il mondo occidentale e quello islamico.

Nel 1987 in collaborazione con il premio Nobel Seán MacBride, Köchler ha redatto l'«Appello di giuristi contro la guerra atomica» e in seguito ha favorito con una perizia la constatazione della Corte internazionale di giustizia che l'impiego dell'arma atomica è in contrasto con il diritto internazionale.

Hans Köchler ha sempre preso posizione sulla riforma delle Nazioni Unite e chiesto la loro democratizzazione. In modo speciale ha preso posizione su come imporre il diritto internazionale, opponendosi alla strumentalizzazione politica delle norme dello stesso. In veste d'inviato dell'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan quale osservatore del processo Lockerbie, ha redatto un rapporto critico, uscito nel 2003 anche come libro: «Global Justice or Global Revenge? International Justice at the Crossroads». Köchler, avendo avuto l'impressione che il processo Lockerbie si fosse svolto sotto influenza politica, chiede una severa separazione dei poteri e l'indipendenza assoluta della Corte internazionale di giustizia.

Il memorandum sulla Risoluzione del Consiglio di sicurezza 1973 del 17.3.2011 e sulla guerra contro la Libia pubblicato sotto è stato redatto da Hans Köchler quale presidente dell'International Progress Organization (www.a.p.o.org). Questa organizzazione con sede a Vienna è stata fondata nel 1972 da studenti provenienti dall'Austria, dall'India e dall'Egitto, allo scopo di prestare un contributo al dialogo fra le culture e le civiltazioni come pure ad un avvicinamento tra Nord e Sud. Oggi l'organizzazione ha membri in 70 paesi e in tutti i continenti è accreditata con stato consultivo presso le Nazioni Unite. Dichiarandosi indipendente da partiti e governi, l'organizzazione pubblica regolarmente degli studi sui rapporti inter-



Dr. Hans Köchler (a sinistra) e il professore di filosofia Adam Schaff (a destra) al Foro Europeo di Alpbach (Tirolo) nell'agosto 1980. Hans Köchler e l'International Progress Organization (IPO) lavorano assieme con il professor Schaff. Nell'ambito di programmi dell'Unesco lavorano ai temi dell'autopercezione culturale delle nazioni e di un nuovo ordine internazionale delle informazioni. (Foto <http://hanskoehler.com/schaff.htm>)

nazionali e si sforza di migliorarli in campi importanti come quelli dell'etica, della cultura e dell'economia. Temi centrali sono la soluzione di conflitti internazionali, il dialogo fra le culture, il diritto internazionale e le riforme delle Nazioni Unite.

L'organizzazione gode di un vasto prestigio internazionale e conta tra i suoi sostenitori personalità come l'ex presidente della Repubblica austriaca Rudolf Kirchschläger, l'ex presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor o l'ex presidente dell'India Giani Zail Singh. Gode pure del rispetto di numerose personalità in seno alle Nazioni Unite impegnate per la promozione del dialogo e la collaborazione fra le culture, opponendosi alla guerra.

Il 17 marzo 2011 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una Risoluzione con l'obiettivo dichiarato di proteggere la popolazione civile nel conflitto interno della Repubblica Araba della Libia (Libyan Arab Jamahiriya). Sebbene l'articolo 27 (3) della Carta delle Nazioni Unite esige l'accordo di tutti i membri permanenti per tutte le decisioni che non riguardano questioni di procedura, la decisione adottata senza il consenso della Cina e della Russia è considerata come legalmente valida, poiché è diventato d'uso fra i membri delle Nazioni Unite, considerare astensioni come consensi.

Per rispondere alle esigenze dell'articolo 39 della Carta il Consiglio di sicurezza ha stabilito che la «situazione» di conflitto interno nella Libia rappresenta una minaccia della pace mondiale e della sicurezza internazionale. Violando l'articolo 42 e seg. della

Carta sull'applicazione collettiva di risoluzioni da parte del Consiglio stesso, i paragrafi operativi 4 e 8 della Risoluzione autorizzano tutti gli Stati membri a prendere, individualmente oppure organizzandosi o accordandosi regionalmente, «tutte le misure necessarie» per proteggere la popolazione civile e per far rispettare un cosiddetto «divieto di volo» nello spazio aereo della Libia.

È evidente che la delega di poteri quasi illimitati alle parti o gruppi regionali interessati – cosa divenuta abituale dalle risoluzioni della guerra del Golfo del 1990/1991 in poi – per principio non è compatibile non solo con la Carta delle Nazioni Unite, ma anche con il diritto internazionale. Anche se le disposizioni dell'articolo 42 e seg. della Carta concernenti la messa a disposizione del Consiglio di sicurezza di truppe armate e contingenti nazionali di aeronautica è rimasta lettera morta e la Commissione militare non mai assunto lo stato operativo, il Consiglio di sicurezza non può in nessun caso autorizzare l'uso illimitato della forza, lasciandola unicamente all'arbitrio delle parti che si offrono d'intervenire nel conflitto a nome dell'ONU. Le misure descritte nei paragrafi operativi della Risoluzione 1973 (2011) e la loro applicazione da parte dei partiti interessati, compresa la Nato, sono in contrasto sotto diversi punti di vista con la dottrina della sicurezza collettiva, che rappresenta la base delle disposizioni del capitolo 7 della Carta:

1. L'espressione «tutte le misure necessarie» che gli Stati membri interessati sono invitati a prendere per «proteggere la popolazione civile» e per «far rispettare il divieto di volo» (§8) non è solo vaga, ma completamente indefinita. Nel contesto internazionale di politica di potere tali termini imprecisi vengono inevitabilmente interpretati in funzione degli interessi particolari delle parti che intervengono e non possono mai costituire la base d'azione legalmente giustificata. Tali espressioni furono sovente usate come pretesto per un impiego illimitato della forza.
2. La mancanza di una specificazione dell'espressione «tutte le misure necessarie» rende impossibile sin dall'inizio la compatibilità e la proporzionalità delle misure adottate con gli obiettivi dettati dalla risoluzione. In realtà ciò autorizza gli Stati e i gruppi di Stati interessati come egualmente i loro dirigenti politici e militari, ad agire efficacemente e del tutto impunemente al di fuori di qualsiasi controllo.
3. Autorizzando gli Stati a prendere «tutte le misure necessarie» nell'applicazione di una Risoluzione legalmente vincolante, li si invitano ad esercitare il potere in modo

arbitrario ed arrogante, rendendo privo di significato gli obblighi dell'Onu ad attenersi al diritto internazionale. Il fatto che il Consiglio di sicurezza con l'impiego dell'espressione «tutte le misure necessarie» abbia fatto uso di questo concetto già in altri tempi, più precisamente nella Risoluzione 678 (1990), che si riferiva alla situazione tra l'Iraq e il Kuwait, non giustifica l'azione attuale nel conflitto interno della Libia.

4. L'interpretazione dell'espressione «tutte le misure necessarie» da parte di due membri importanti del governo britannico poco tempo dopo l'adozione della Risoluzione, sta a dimostrare i problemi che provoca l'uso di termini indefiniti, in particolare l'abuso di potere, che trova porte aperte. Sia il ministro della Difesa come anche il ministro degli Esteri hanno respinto ambedue esplicitamente di escudere l'uccisione mirata del dirigente libico, quale possibile misura autorizzata dalla Risoluzione 1973 (2011). Sebbene in ulteriori dichiarazioni non hanno ripetuto questo punto di vista e il primo ministro non ha appoggiato la loro interpretazione di «tutte le misure necessarie», il vaso di Pandora era ormai aperto.

5. La qualifica della Risoluzione da parte del presidente della Federazione russa come «difettosa e piena d'errori» nella misura che «permette tutto» e «ricorda gli appelli medievali per le crociate» è stata molto azzeccata. Per quanto inaudito possa sembrare questo giudizio per gli autoeletti guardiani dell'umanità e rappresentanti della cosiddetta «comunità internazionale»: una procedura con la quale i dirigenti di un paese sono trattati da fuorilegge internazionali e ogni Stato o gruppo internazionale è invitato ad unirsi in qualsiasi forma alla lotta, ricorda effettivamente lo spirito delle crociate. La giustizia sommaria ed i pretesti umanitari sono elementi fuori dal diritto, appartenenti ad un sistema pre-moderno delle potenze imperiali prima dell'abolizione della *ius ad bellum* (diritto alla guerra).

6. In relazione alle misure secondo il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, delle quali fa parte anche l'impiego di truppe armate, l'espressione «tutte le misure necessarie» invita effettivamente i membri autoproclamatisi «coalizione di volontari» ad un'azione unilaterale. Il principio fondamentale della sicurezza collettiva delle Nazioni Unite non solo è sovvertito, ma anche pervertito al servizio di una logica imperiale non dichiarata mascherata da motivi umanitari, come quelli proclamati per esempio con lo slogan «Responsibility to protect» [responsabilità di protezione] (un insieme di principi adottato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2005) che sembra aver sostituito l'«intervento umanitario» di prima.

7. La proibizione di usare la forza stipulata nell'articolo 2 (4) della Carta delle Nazioni Unite non avrà assolutamente più senso, se attraverso una risoluzione secondo il capitolo VII, ogni membro può ricorrere alla forza per perseguire uno scopo astratto, senza alcun controllo («Checks and Balances»).

8. L'obiettivo previsto «protezione della popolazione civile» è stato applicato da Stati membri interessati – soprattutto da ex potenze coloniali in Nordafrica assieme agli USA – provocando ancora più morti tra persone civili innocenti.

9. In contrasto con il capitolo VII della Carta, l'applicazione della Risoluzione 1973 (2011) da parte dei partiti interessati ha aumentato la minaccia relativa alla sicurezza internazionale, invece di ridurla. Ciò che in effetti era un conflitto interno nato da una ribellione armata, è mutato in un conflitto internazionale. Intervendendo in un conflitto interno in favore di una sola parte, gli Stati che individualmente o

«In tre settimane ...»

continuazione da pagina 3

morto, foruncoli, grandine, cavallette, tenebre, primogeniti e – veramente – moderatori radiofonici. Chiaro, anche Jesse Jackson è già qui e mette in guardia il mondo sulla situazione, e ciò in versi: «Dove il prezzo del petrolio sale e il prezzo del sangue cala» – sebbene la situazione sia troppo grave per fare dei versi.

Così ho pensato che farei meglio ad andare io stesso laggiù. Sono già stato tre volte nel Medio Oriente e conosco alcune parole arabe, compreso la (no) e Ayna akrabmal'ab golf? (dove si trova il prossimo campo di golf?); quindi anch'io sono un esperto e posso mettere le cose nella giusta prospettiva, rendervi un'immagine chiara dei prossimi avvenimenti, liberandovi forse di alcune paure inutili che sono state fomentate da giornalisti cinici e avidi di sensazioni come ne sono uno io.»

Vuol dire che O'Rourke propone forse di imbottire i propri nervi con sarcasmo e di trasformarli in cavi d'acciaio? Forse ... Se amore e umanità potranno ancora essere trasmessi attraverso questi cavi d'acciaio è un'altra questione. O è preferibile che noi Svizzeri ci ricordiamo di Jeremias Gotthelf, che ha detto: «È difficile trovare la giusta via di mezzo tra indurire il cuore per la vita e mantenerlo dolce per l'amore». Ognuno deve decidere per se stesso. Le strutture del potere attualmente sono impegnate con cose più pericolose o le provocano: le guerre continuano. Distruzione arbitraria di «risorse umane» come cento anni fa? Sarebbe l'homo sapiens questo? •

¹ P. J. O'Rourke: Give War a Chance. Eyewitness Accounts of Mankind's Struggle Against Tyranny, Injustice and Alcohol-Free-Beer, 1992. ISBN 0-8021-4031-9

Ambiguità diplomatiche

di Jean-François Cavin, ex direttore del centro padronale, Pully

In Libia e nella Costa d'Avorio le forze militari straniere sono intervenute per proteggere la popolazione civile sulla base di un mandato dell'ONU. Così almeno si presenta l'obiettivo formale annunciato ufficialmente dall'organizzazione internazionale con il quale si legittima l'intervento militare. Ma gli Stati occidentali partecipanti alle operazioni non hanno nascosto, che Gheddafi da una parte e Gbagbo dall'altra debbano lasciare il potere. E le attività delle loro truppe vanno chiaramente al di là della sola protezione dei civili. In Libia i loro aerei hanno bombardato carri armati in marcia verso le posizioni degli insorti, come pure installazioni logistiche militari, almeno un attacco [nel frattempo sono molti] è stato sferrato alla «caserma» dove si pensa dimori il capo supremo. In Abidjan non si sa chi abbia arrestato Gbagbo, ma di sicuro sul teatro delle operazioni si trovavano soldati francesi.

In altri tempi, se un potentato locale era di disturbo, la potenza coloniale che dominava la regione, senza chiedere il permesso a nessuno, ordinava lo spostamento di una nave militare nei pressi della città per bombardare il porto, la fortezza o il palazzo, eliminando l'indesiderato. Per quanto brutale fosse stata la politica della nave cannoniera, era almeno sincera ed efficace. Per quanto di primo acchito la politica dell'ONU dall'apparenza umana possa sembrare astuta, essa provoca solo una crescita delle difficoltà.

Si può osservarlo nella questione libica. Le potenze che dominano l'ONU hanno approvato nel tempo che dura una seduta un intervento condizionato. Già il giorno dopo



«Noi popoli delle Nazioni Unite – decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra ...» (Preambolo della Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945) (Foto es)

la Russia si è distanziata, seguita da altri paesi. In seguito l'approvazione di altri Stati arabi – ritenuta dapprima indispensabile sul piano diplomatico – divenne oggetto di riservatezza, poiché i bombardamenti degli USA, della Gran Bretagna e della Francia sono stati visti ben presto come risultato di un'interpretazione estensiva del mandato dell'ONU. Si può naturalmente pretendere che il miglior modo per proteggere la popolazione civile sia quello di eliminare uno di partiti belligeranti. Il Consiglio di sicurezza però una tale posizione non può sostenerla espressamente, perciò lascia fare. E il diritto, dove resta?

L'idea che la popolazione civile debba essere tenuta lontana da conflitti militari, come lo prevede la convenzione di Ginevra, è sicuramente sensata. Si basa su un concetto tradizionale di un diritto di guerra che non neghi la crudele realtà dei combattimenti, cercando però di limitarla al campo di battaglia. In realtà però è d'applicazione molto difficile, in special modo nel caso di una guerra civile o di una guerriglia urbana con l'impiego cosciente di «schermi di protezione umani». In occasione dell'attacco israeliano alla Striscia di Gaza non si è mai appreso (ad eccezione di pochi eventi) se le vittime palestinesi siano state bombardate

volontariamente e senza pausa dal Tsahal, l'esercito israeliano, per annientare il morale della popolazione o se l'esercito israeliano durante attacchi su dispositivi nemici non abbia potuto evitare «danni collaterali». La connessione tra soldati e civili si ripete in molte città della Libia. E si saprà mai se certi massacri perpetrati nella repubblica della Costa d'Avorio siano stati causati dai combattimenti per la presidenza o atti di ritorsione dettati da tutt'altri motivi?

Una volta di più si può notare l'ambiguità delle decisioni dell'ONU, il cui compito è quello di garantire il diritto internazionale, ma che in realtà prende posizione a seconda della situazione e dei rapporti di potere. È possibile che questo sia inevitabile poiché nasce dalla non esistenza della cosiddetta «comunità internazionale» e dal disordine permanente sul nostro pianeta. Bisogna però trarne le dovute conseguenze, relativizzando il valore delle decisioni del Consiglio di sicurezza. Per applicare una politica di neutralità coerente, la Svizzera, dovendo decidere sulla legittimità di un intervento militare, non deve invocare automaticamente la risoluzione dell'ONU. Deve attenersi ai propri criteri, che sono molto restrittivi. Non può tollerare né l'attraversamento del suo territorio da parte di truppe straniere, né il loro sorvolo, anche se si tratta di dare una lezione al tiranno di Tripoli, nemico pubblico numero uno del nostro paese da quando ha messo in ridicolo il presidente della confederazione. La Svizzera deve pure rinunciare ad ambire ad un seggio nel Consiglio di sicurezza. •

Fonte: La Nation, Nr. 1913 del 22 aprile 2011
(Traduzione Discorso libero)

«Memorandum relativo alla ...»

continuazione da pagina 4

assieme alla Nato hanno deciso di forzare la Risoluzione in favore dei loro interessi, hanno stimolato il conflitto e provocato una situazione che può condurre ad una disintegrazione della Libia, con la prospettiva d'instabilità a lungo termine di tutta la regione nordafricana e mediterranea.

10. La partecipazione della *North Atlantic Treaty Organization* (Nato) come organizzazione coordinatrice per l'applicazione del divieto di volo e in ultima analisi di tutte le operazioni militari in Libia, ha reso ancora più complessa la dimensione internazionale del conflitto. La Nato è un patto di mutua difesa di Stati europei, della Turchia e di due Stati Nordamericani. Le operazioni d'aggressione nell'Africa del Nord – al di fuori della zona del trattato – rappresentano un'ulteriore minaccia per la pace e la sicurezza internazionale, anche se avvengono sotto il manto di «gestione della crisi» e di nobili motivi umanitari. La partecipazione della Nato – quale organizzazione regionale, non comprendente le regioni nordafricane implicate – dimostra pure i pericoli costituiti dalla formula generale d'autorizzazione contenuta nella Risoluzione 1973 (2011). Di sicuro la Nato rappresenta uno spettro d'interessi totalmente diversi da quelli delle regioni coinvolte. Vista la sua composizione e i suoi obiettivi, la Nato è assolutamente inadatta al ruolo di esecutrice esclusiva della Risoluzione del Consiglio di sicurezza, secondo il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

11. Se il Consiglio di sicurezza decide di «proteggere la popolazione civile» in Libia, mentre in situazioni di rivolte simili in Bahrain e in Jemen [oggi anche Siria] non lo fa, adotta evidentemente una politica dei due pesi e delle due misure, che

sembra dettata dagli interessi strategici ed economici dei Paesi d'intervento.

12. Con estrema ipocrisia i Paesi partecipanti all'intervento nascondono i loro interessi particolari dietro l'obiettivo umanitario indicato nella Risoluzione 1973 (2011). Sotto il mantello della «responsabilità di protezione», che il segretario delle Nazioni Unite ha invocato come giustificazione della risoluzione, si è stabilito un impiego unilaterale della forza con mezzi militari che, quali operazioni di guerra in appoggio ad un solo partito in un conflitto interno, oltrepassano considerevolmente gli obiettivi della Risoluzione e restano impuniti, senza un sufficiente controllo (Checks and Balances). A dipendenza della formula d'autorizzazione «tutte le misure necessarie» (o «tutti i mezzi necessari») nella Risoluzione 678 (1990) [conflitto Iraq Kuwait] il Consiglio di sicurezza è mutato a semplice spettatore. A causa delle disposizioni dell'articolo 27 (3) della Carta delle

Nazioni Unite riguardante il voto, l'autorizzazione non può essere annullata senza l'approvazione di quei membri permanenti che sono riusciti a introdurla nella Risoluzione.

13. Bisogna tener presente che il paragrafo operativo numero 6 della Risoluzione 1970 (2011) con la quale il Consiglio di sicurezza ha sottomesso la situazione in Libia alla Corte penale internazionale (CPI), fornisce una sorta di «immunità preventiva» per tutti gli impiegati e collaboratori statali che intervengono militarmente in Libia e che non fanno parte dello Statuto di Roma e cioè in quanto alla loro appartenenza ai relativi Stati, nonostante le disposizioni dell'articolo 13 (b) dello Statuto di Roma, non sottostanno alla giurisdizione della Corte penale internazionale. Questa procedura, che in pratica è come se si creasse un articolo supplementare degli Statuti della Corte penale sulla giurisdizione

territoriale, per la qual cosa il Consiglio di sicurezza non avrebbe nessuna legittimazione. Ciò mette in evidenza una volta di più il predominio di considerazioni politiche su quelle inerenti la giustizia e i diritti umani.

14. In concomitanza con la tendenza del Consiglio di sicurezza di arrogarsi, dalla fine della guerra fredda in poi, competenze non previste nella Carta e di allargare il suo mandato a quello di un «amministratore globale del diritto», sembra che la Risoluzione 1973 (2011), sulla base del capitolo VII, abbia ancora allargato il margine di gioco e abbia incluso in tal modo anche la protezione della popolazione civile durante conflitti statali interni. Se però il Consiglio di sicurezza aspira ad applicare il diritto e ad assumere la funzione d'arbitro in conflitti statali interni, deve attenersi ai principi fondamentali del primato del diritto, prima di tutto eliminando l'arbitrio nell'applicazione del diritto. Fintanto che il Consiglio di sicurezza incoraggia Stati membri ad agire nel modo che fa loro comodo e che permette loro di portare avanti i propri interessi nazionali, camuffati dall'esecuzione di procedure in nome delle Nazioni Unite, la sua stessa prassi rappresenterà un pericolo per la pace e per la sicurezza internazionali.

15. Viste le numerose contraddizioni risultanti dall'autorizzazione dell'intervento con «tutte le misure necessarie» contenuta nella Risoluzione del Consiglio di sicurezza secondo il capitolo VII e le sue conseguenze per la legittimità dell'organizzazione mondiale quale organizzazione di sicurezza collettiva, gli Stati membri all'assemblea generale delle Nazioni Unite, secondo l'articolo 96 (1), dovrebbero prendere in considerazione di sollecitare una perizia della Corte penale internazionale. •

Fonte: www.i-p-o.org del 26.3.2011
(Traduzione Discorso libero)

Discorso libero

Tagliando per la comanda di un abbonamento

Comando un abbonamento di Discorso libero per un anno

Cognome/Nome: _____

Via: _____

NAP/paese: _____

Telefono: _____

Data: _____

Firma: _____

L'importo minimo di Fr. 15.– per l'abbonamento annuo e contributi di sostegno possono essere versati sul nostro CCP No 85-257950-8, Genossenschaft Zeit-Fragen, Discorso libero, 5420 Ehrendingen

Inviare a: Genossenschaft Zeit-Fragen, Redazione e edizioni, casella postale, CH-8044 Zurigo, oppure per E-Mail a: redaktion@zeit-fragen.ch